



Sul consigliare nella
comunità cristiana

Sermide 1 febbraio 2018

**Alcuni passaggi dalla relazione alla V
Conferenza dei consigli pastorali del vescovo
Marco del 23/04/2017**

Quale immagine di Chiesa siamo chiamati a vivere e perciò anche a consigliare.

- Difficoltà operative e le frustrazioni che esistono rispetto a questi organismi di partecipazione.
- Prendersi cura delle forme concrete con cui noi esercitiamo quest'arte del consigliare
- Cosa implica il consigliare dentro la Chiesa, concretamente.



Quale immagine di chiesa siamo chiamati a vivere

- **Siamo eredi della Chiesa uscita dal Concilio di Trento:** quale immagine di Chiesa era quella? Per dirla con Roberto Bellarmino, grande teologo dei secoli della controriforma, la Chiesa è una 'società perfetta...'. E aggiunge: la si può paragonare alla repubblica di Venezia e al Regno di Francia...
- **Di fatto in questi secoli vige la *societas christiana*:** impossibile essere italiani senza essere cattolici, tutta la società era cristiana. Di fatto a tenere insieme questa società cristiana erano altri fattori, di tipo civile e culturale. Per quello che riguardava il ministero, ad esempio dei parroci, era la cura delle anime, la *cura animarum*. Il parroco era il pastore proprio di una parrocchia con il compito della cura delle anime. Questo modello ha sicuramente impegnato il clero di quei secoli ad essere molto dedito al proprio gregge (e ancora oggi noi beneficiamo di alcune di quelle linee di spiritualità). Il pastore ha il suo gregge, c'è un rapporto stretto tra parroco e comunità...





- **Quali limiti s'intravedono dentro questa idea di cura d'anime di una parrocchia?**
- La concezione della salvezza era quella della salvezza eterna, salvare l'anima, per dirlo in una parola. **Ciascuno doveva cercare di essere in stato di grazia**, convertendosi dai peccati e aumentando questo stato di grazia, soprattutto tramite la celebrazione dei Sacramenti: l'Eucarestia - fino a prima della Riforma liturgica ciascuno riceveva la Comunione fuori dalla Messa, in maniera individuale e privata; - confessarsi più volte proprio per incrementare lo stato di grazia e scongiurare la dannazione eterna. **Questa impostazione era anche, diremmo, fortemente individualistica** perché ciascuno pensava alla salvezza della sua anima, riceve i Sacramenti per salvare la propria anima.
- **Il ministero dei parroci era fondamentalmente unidirezionale:** il rapporto con l'altro era modulato dalla richiesta della celebrazione dei Sacramenti e poi anche attraverso la dottrina cristiana. Meno presente era l'idea che il parroco avesse il ministero di creare una comunità, di intessere legami fra i membri di una comunità. *In ombra rimaneva che il ministro, il parroco, il sacerdote, fosse membro di un presbiterio presieduto dal Vescovo e che la parrocchia non si esaurisce in sé stessa, sotto il campanile, ma è dentro la Chiesa locale, la Diocesi.*

- Col Vaticano II e *Lumen Gentium*, la costituzione conciliare sulla Chiesa, nel primo capitolo si dice che **la Chiesa è un mistero “dalla Trinità”** (*“Ecclesia de Trinitate”*): ...che ha il suo punto di appoggio, il suo fondamento esattamente nel mistero della Santissima Trinità.
- **Che cosa ha di singolare invece la Chiesa? La Chiesa è sacramento** nel senso che l’eterno, l’increato, il modo di esistere di Dio si manifesta e si comunica nel temporale, nel creato, nello storico. Perciò **l’essenza della Chiesa è la vita divina della santa Trinità che si manifesta e si espande nell’umanità e nella storia**; potremmo dire che la Chiesa è la divinizzazione degli uomini per la potenza della Incarnazione e della Pentecoste.





- Allora il senso profondo della vita di ciascun membro della Chiesa, della liturgia, di ogni gesto di carità, il senso profondo anche della Parola, della Bibbia, noi lo possiamo intuire soltanto perché questo occhio della fede ci permette di vedere nel visibile l'invisibile. Perciò **la vita della Chiesa è la vita della fede che rende trasparenti le cose di questo mondo**: vedo una cosa, ma dentro una cosa ne vedo una più profonda, ne vedo un'altra, come Gesù che dice: "Chi vede me, vede il Padre"; c'è un pezzo di pane e Gesù dice: "Sono io, il pane vivo disceso dal cielo".
- Questo comportava – e ancora è un compito da portare avanti – **un passaggio di mentalità, un passaggio anche di prassi, cioè del modo di fare Chiesa e anche, perciò, un passaggio di immagine**. Se prima ho detto che nella Chiesa post tridentina il parroco aveva la cura delle anime, delle singole anime – e questo non viene meno – ora **il Vaticano II ci chiede di valorizzare la dimensione comunitaria**

- La salvezza non è soltanto stare in grazia per evitare la dannazione e andare in paradiso...
- *La salvezza accolta è generare una comunione di fratelli e di sorelle qui.* Il termine salvezza deriva dal greco *soterìa*, che vuol dire fare le cose unite, fare le cose intere, mettere le cose in comunione, quindi **la salvezza è la comunione, è partecipare alla vita trinitaria dentro la comunione della Chiesa**





- LG al n. 12 dice: “**Tutti i battezzati** sono profeti, hanno uno spirito di profezia e tutti hanno il ***sensus fidei***, cioè una capacità di penetrare il senso spirituale della Parola e di interpretare l’azione dello Spirito, i disegni di Dio all’interno della storia”. Perciò tutta la comunità è chiamata a costruire una fraternità evangelica e a farsi carico della fede degli altri, della fede dei fratelli.



- ***Uno dei frutti del Concilio Vaticano II sono gli organismi di partecipazione:*** consigli pastorali parrocchiali, consigli pastorali diocesani, consigli per gli affari economici. L'esperienza dei consigli pastorali parrocchiali e diocesani chiaramente avverte la fatica di un *divario tra l'investimento di risorse* necessario per essere motivati e consapevoli che tutti i battezzati hanno il *sensus fidei*, sono corresponsabili e che tutti devono farsi carico della missione evangelizzatrice della Chiesa e la *qualità della pratica effettiva* dei consigli pastorali che spesso è insoddisfacente e ha lasciato l'impressione di non essere così 'promettente' come invece si diceva nei principi

Difficoltà operative e meccanismi frenanti

- Talvolta mi pare ci sia una ***erronea interpretazione della natura e dei compiti di questi consigli***. Ad esempio, che i consigli siano i consigli dei laici e di questi rappresentativi. Non è così, perché i consigli sono rappresentativi della pluralità dei ministeri, dei carismi, delle condizioni di vita, delle sensibilità. Nei consigli pastorali ci sono i presbiteri, i religiosi, le religiose, i diaconi, i laici, le aggregazioni, diverse manifestazioni della vita ecclesiale. **Non sono il consiglio dei laici, ma sono il consiglio pastorale della comunità parrocchiale.**





- Un'altra questione di fondo, dove ci sono degli equivoci, mi pare sia la comprensione della natura di questi consigli **come fossero una sorta di parlamento democratico**, un luogo di rappresentatività dei vari gruppi, delle loro iniziative, dove ciascuno può presentare un po' ciò che fa e magari pianificare, calendarizzare le iniziative; cioè *i consigli vissuti come una sorta di diritto dei laici* – adesso spingo un po', ma per capirci – come fosse o **la parte sindacale dei laici che rivendica un suo diritto di parola, oppure una concessione dei pastori che permettono ai laici di poter parlare**. Talvolta, perciò, si è equivocato su questa natura democratica dei consigli, che sappiamo non sono tali.



- Dall'altra parte, mi parrebbe anche ***limitante contrapporre il consultivo e il deliberativo***, perché si dice: questi consigli sono soltanto consultivi, quindi a che servono? Le decisioni non si prendono lì, o soltanto lì. Penso che *questa contrapposizione mortifichi l'atto del consigliare dentro la Chiesa*, perché chi ha il ministero della presidenza, perciò i ministri ordinati sono chiamati a decidere per il bene della comunità. È nel loro interesse coinvolgere al meglio nel discernimento i fedeli perché questo sia potenziato: **chi guida la comunità non può leggere la realtà da solo, ha bisogno del contributo di tutti per capire al meglio quali sono i cammini da proporre alla comunità.**

Alcune derive



- Una deriva che chiamerei **intimistica**, quando il consiglio è formato da una élite di persone che sono preoccupate soltanto della loro crescita spirituale: ci sono 5 o 6 persone e quelle persone sono rappresentanti un po' di loro stesse e del loro bisogno, magari, di una intensa vita cristiana
- Una deriva **intellettuale**: quando il consiglio è formato da un gruppo di esperti che punta a trovare strategie pastorali.
- Una deriva **efficientistica**: quando il consiglio è inteso come una sorta di ambito per razionalizzare, ottimizzare le iniziative e le attività che si propongono alla parrocchia o all'unità pastorale, perciò soltanto un luogo di organizzazione del lavoro: che iniziative facciamo? quali gruppi? in che sede?



- Ciò mi permette adesso di dire una cosa che mi sta a cuore: **i consiglieri non dovrebbero essere subito portati al pratico** ('allora che cosa si fa'), **ma dovrebbero essere sensibilizzati sulle problematiche pastorali nel loro valore di fondo**, che è un valore sempre teologico, spirituale, pastorale. Ci si interroga allora, non soltanto sul 'come risolviamo', ma sui valori di fondo che sono in gioco nella vita comunitaria e che perciò riguardano sempre il modo della nostra vita in Dio, vita tra di noi, vita ecclesiale

Il consigliare nella chiesa

- Perciò il compito dei consiglieri è prendersi cura della fede dei loro fratelli della comunità parrocchiale e, insieme, assicurare le condizioni obiettive perché questa comunità possa vivere l'incontro con il Signore Gesù.



- Prendersi cura, servire la fede dei fratelli della comunità. Questo significa anche essere i loro portavoce; dunque *esplicitare le attese*, magari i desideri inespressi della comunità, far emergere i vuoti, i buchi, le omissioni, i ritardi in questo compito di testimoniare e di trasmettere la fede a servizio dei fratelli; **come dare slancio missionario alla comunità**, perché si prenda a cuore non soltanto al suo interno dei credenti, ma anche dei battezzati che non partecipano più alla comunità, dei non credenti e quelli che magari sono sulla soglia e che vorrebbero ricominciare.



- Io non penso che l'agenda del consiglio pastorale debba essere ingolfata in questioni immediatamente pratiche: per questo ci può essere un gruppo operativo, un gruppo ministeriale anche più ridotto. **I consiglieri devono concentrarsi sulla qualità della vita cristiana della comunità.** Nei consigli non bisogna avere dieci punti all'ordine del giorno: basta un punto e su questioni di fondo, come la pastorale del battesimo, la preparazione dei fidanzati o conviventi al matrimonio; come aiutiamo i cristiani a tenere in mano la Parola di Dio; la domenica, la qualità della preghiera, la pastorale del lutto, come siamo vicini ai malati ecc.



- Nell'esercizio concreto di questo servizio del consigliare, a vantaggio della comunità, concretamente un consiglio pastorale matura la sua identità e verifica anche la sua qualità, la sua maturità: **si impara facendo**. Dio ci educa, educa il suo popolo nella storia; **Gesù non ha preso dodici persone perfette: le ha prese con sé, le ha educate ed hanno imparato facendo.**



- Bisogna **prendersi cura anche delle forme concrete con cui si lavora** in questi organismi di comunione, i ritmi di lavoro, con quale scadenza ci si trova e poi il modo di lavorare: il tema su cui ci si confronta, come fare per consigliarsi al riguardo. Penso che le forme concrete e operative siano importanti. Non lo dico soltanto per una questione di tecnica, ma per **una questione di stile ecclesiale**, fraterno, di dialogo e discernimento. A me pare che un limite nell'azione pastorale sia che noi diamo il primato ai contenuti (che cosa fare), alle motivazioni (perché fare) e siamo meno attenti alle forme (*come fare*): **come arrivare, ad esempio, all'interno di un consiglio pastorale a una qualità buona delle decisioni?** Perché poi le decisioni danno forma anche alle iniziative, alle attività, quello che concretamente si fa per tener viva la vita di fede delle comunità.



- Anche la scelta della *sede*, dell'*orario* pesano, perché favoriscono più o meno la comunicazione; così il *tempo* dato a ciascun intervento perché non capiti che uno monopolizza gran parte della riunione, i *ruoli* (il parroco non può iniziare e chiudere, fare il moderatore, il presidente, il coordinatore ... questo andrà in qualche modo maturato).

Prudenza- misericordia – discernimento

- La prudenza nel modo consueto si intende così: è prudente chi pondera bene, un osservatore, uno che quasi dubita, non si muove, temporeggia.



- Invece la prudenza cristiana è legata alla decisionalità: **la prudenza è un modo per aiutare una persona a prendere una decisione.** Per arrivare ad una decisione prudente bisogna fare dei passaggi: *ascolto* (raccogliere i dati, i pareri riguardo ad una questione); *riflessione* (i dati raccolti sono valutati per giungere al discernimento); *applicazione* (dati raccolti e valutati sono applicati all'azione: fase della decisione). **La prudenza è l'arte di decidere il meglio**, ciò che è giusto, ciò che fa bene, il meglio in una determinata situazione, qui e ora, nella comunità concreta.



- Lo stesso Tommaso lega il dono del consiglio ad una beatitudine, alla **beatitudine dei misericordiosi**: ‘beati i misericordiosi perché troveranno misericordia’. Cosa vuol dire che consigliare non è opera di una fredda intelligenza, di uno molto calcolatore e razionale che fotografa bene le cose, ma è opera della misericordia, della compassione? Vuol dire cercare di intuire come servire la salvezza dei fratelli, **cosa il Signore vorrebbe fare con loro**, con queste coppie in difficoltà, con quei giovani ... per poterli salvare.



- Discernere vuol dire distinguere, avere una sensibilità, un fiuto che sa riconoscere le cose che aiutano a raggiungere il fine, cioè tendere a Dio, oppure le cose che distolgono da quel fine e fanno deviare da Dio. È molto importante e penso che dovrete essere molto aiutati in questo, nel **saper discernere che cosa si muove dentro**, perché in noi si muovono le **ispirazioni, pensieri dello Spirito santo**, ma ci possono essere delle **mozioni dello spirito nemico**, come dice Ignazio di Loyola, del tentatore, che spesso si traveste da angelo di luce, dice san Paolo: tenta con il bene facendo vedere il bene, invece sotto sotto c'è un'altra mozione

- **Capaci di una comprensione amorevole della complessità della vita umana ed ecclesiale.**
- **Invocate il dono dello Spirito santo.** Vuol dire non solo la preghiera *veni sancte spiritus*, ma che in vista delle riunioni, ci si prepara per tempo, si sa che il consiglio riguarderà questo aspetto, questo tema e allora si chiede il dono dello Spirito, leggendo la Parola che potrebbe essere data prima ai consiglieri, proprio per creare un atteggiamento di ascolto dello Spirito santo. Questo vuol dire che **il consigliare è dono, non un'arma** per far vedere che sono superiore a te, ho più intelligenza, più dialettica, sono più capace di venirmene fuori con le parole...



- **Fare bene l'indagine del caso:** vuol dire mettere bene a fuoco l'oggetto che è posto a tema del consiglio. Il card. Martini diceva **'istruire la causa'**, cioè ponderare bene le cose: tema, problema...
- **La visione del disegno di Dio.** Dove andiamo? Dove Dio ci vuole portare? I passi che facciamo, le decisioni che la comunità prende ... a che scopo? Che forma dare alla comunità? Le cose che facciamo che efficacia dovrebbero avere? **Il consigliere deve saper contemplare l'essenziale del disegno di Dio** che san Paolo dice nella lettera ai Romani (cfr. 8,28-29)



Per finire....

- Questa è l'immagine della Chiesa che il Vaticano II ha voluto darci ed è quella che sembrerebbe più vicina al Vangelo. La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio e perciò è una comunità di fratelli e di sorelle che credono in Cristo. Questa è l'immagine che vogliamo mostrare al mondo in modo tale che vedendo questa opera buona e bella, vedendo questa fraternità, il mondo creda. Se questi vivono da fratelli e sorelle, vuol dire che la loro origine è il Padre.

